

UN FIGLIO VENUTO DA LONTANO



Adozioni

L'ITALIA CHE ADOTTA (ANNO 2007)

2.684 Coppie adottive

3.420 Bambini adottati

1.991 Maschi

1.429 Femmine

PAESI DI PROVENIENZA DEI BAMBINI ADOTTATI

(i primi dieci)

Federazione Russa: 492

Colombia: 380

Ucraina: 374

Brasile: 326

Vietnam: 263

Etiopia: 256

Polonia: 200

Cambogia: 163

India: 142

Perù: 90

Fonte: Commissione per le adozioni
internazionali
Sito: www.commissioneadozioni.it



A sinistra: Elena Poma, autrice di *Aspettando Andrea* (San Paolo), con il marito Luigi Negri nella loro casa, a Pavia. Hanno adottato un bimbo russo.



IL DESIDERIO, IL DOLORE, UNA LUNGA TRAFILA, UN VIAGGIO NEL CAUCASO. MA PER ELENA E LUIGI LA FELICITÀ, ALLA FINE DI QUESTA STORIA, È ARRIVATA.

di Rosanna Biffi e Alberto Laggia

È la cronaca di un amore annunciato, una favola vera che inizia col dolore e si conclude con la normalità felice. L'hanno vissuta in tre, madre, padre e bambino, però l'ha scritta mamma Elena, la più abile con le parole. *Aspettando Andrea - Storia di un bambino venuto da lontano* (San Paolo) è il rac-

conto di un'adozione internazionale, con tutte le difficoltà e i problemi che l'hanno accompagnata. Ma il lieto fine salta subito all'occhio nelle foto che illuminano la casa di Pavia, quasi tutte ritratti di Andrea bello e ridente.

A 13 anni **Elena Poma**, l'autrice del libro, sapeva di voler essere madre e che suo figlio sarebbe arrivato da lontano: «Un insegnante aveva adottato un bambino, e io gli chiesi di raccontarmi tutto per filo e per segno», ricorda oggi, che di anni ne ha 45. «L'idea che i figli sono di chi li alleva, io l'ho sempre avuta, perché vengo da una famiglia dove più bambini e animali ci sono, meglio è».

Un ventennio dopo, tutto era pronto per la prole desiderata. L'amore della vita, suo marito **Luigi Negri** («l'uomo più affidabile del mondo»); la casa grande; persino il lavoro da insegnante di lettere in un liceo, con tempo a sufficienza per i figli. Invece, no. Arrivò la diagnosi di sterilità, il tentativo inutile di fecondazione assistita: «Lo fai perché sai che raggiungerai i 40 anni e non vuoi pentirti di non avere provato. Ma non lo rifarei. Ci sono i bambini già nati».

Elena non veniva da anni facili. La morte del padre a fine '97, dopo anni di malattia di Parkinson; la diagnosi di Alzheimer per la madre, due mesi dopo; due aborti. «Ero circondata da amori che finivano. Eppure la vita è meravigliosa. Ci sono il mare, gli animali, la musica. Gioie pure che volevo trasmettere, a maggior ragione a qualcuno che ne era stato privato. Una speranza c'è sempre».

Per quella speranza c'era l'adozione, e ai coniugi Negri toccò un'adozione internazionale. Il bambino venuto da lontano. Confessa Luigi, che di professione è medico nutrizionista: «Io avevo mille paure. La mia vita mi sembrava perfetta, con mia moglie, il lavoro, gli amici, i

viaggi. Ero veramente contento. Ma non tornerei mai indietro: ora, con Andrea, è la felicità assoluta».

Nel libro, appassionante e realistico, sono ben raccontate le fatiche. La burocrazia elefantica, per esempio: «Abbiamo presentato in Tribunale la domanda di adozione l'8 dicembre 2001 e il bambino è entrato in casa nostra il 2 giugno 2005». La difficoltà di farsi scavare l'anima nei colloqui psicologici per l'idoneità: «Ma questa psicologa, la dottoressa **Laura Ruozzi**, è una delle persone che dobbiamo ringraziare con più gratitudine». L'incertezza dell'ente a cui rivolgersi: la scelta cadde sull'Airome di Azzano San Paolo, vicino a Bergamo. A loro saranno destinati i proventi del libro, per una casa famiglia in Africa per bambini terminali di Aids.

Di tutte le difficoltà e i dolori affrontati per portare il figlio dalla Russia in Italia, Elena Poma ricorda soprattutto il senso di impotenza, in quell'orfanotrofio in una non meglio precisata città ai piedi del Caucaso: «L'impotenza è quando gli altri ti chiamano mamma, e tu sai che ne porterai via uno solo. O sapere che il giorno in cui Andrea è uscito con noi, altri quattro sono entrati».

Nelle pagine commoventi del primo incontro con il piccolo (che stava per compiere 4 anni), più della sua magrezza e del pallore, più dei vestitini soffocanti mai cambiati, colpiscono le gambe penzoloni in braccio a Luigi, la palla rossa riconsegnata a Elena senza lanciarla. Andrea non sapeva stare in braccio e non sapeva giocare. Non l'aveva mai fatto. Da quando era entrato in istituto a 7 mesi, non era mai uscito oltre il cortiletto soffocante di cemento.

Era ed è un bambino buono e autosufficiente, che già allora aiutava i più piccoli. Ma ha imparato a giocare dopo i primi mesi a casa, nella sua famiglia. All'inizio il suo divertimento era appa-

recchiare, rifare il letto, caricare la lavastoviglie. Quando usciva le prime volte coi genitori, diceva a tutti i bambini: «Io sono Andrea, e quelli sono la mia mamma e il mio papà». Anche se di recente ha confessato a Elena che all'inizio, in Russia, pensava di lei: «Proprio a me doveva capitare questa pasticciona?».

Quando ha imparato a fare i capricci, per Elena e Luigi è stata dura: «Ma dopo due mesi la strada si è rivelata in discesa», considera il padre. «È affettuoso, contento. E testardo». Socievole. Amicissimo dei cuginetti Pietro e Giovanni, e del suo cane Max che ha 7 an-

ni, esattamente quanti lui. Elena ha scritto il libro per raccontare un'adozione a lieto fine: «Si dà poco spazio alle storie felici. Eppure sono quelle che spingono all'imitazione». Anche Andrea si è creato una favola delle origini, con la quale si chiude il libro. È bellissima, e contiene tutti i personaggi che contano per lui, compreso quel Gesù di cui nessuno gli aveva parlato e che considera la risposta a tutte le domande. Inizia con un angelo pasticcone che sbaglia mamma e finisce con l'arrivo di Elena. Perché dopo è tutta vita.